

L'INTERVISTA



Allan McCollum

A ciascuno il suo stemma



Una veduta della mostra *Minime variazioni* di Allan McCollum in corso fino al 29 marzo alla Galleria Fumagalli di Milano.

Una grande installazione a tratti concettuale, pop e minimal dell'artista americano, che della "unicità seriale" ha fatto la sua cifra inconfondibile

DI STEFANO CASTELLI

Allan McCollum (Los Angeles, 1944) è tra gli autori "storici" dell'arte statunitense grazie a un'opera che fonde tratti concettuali, pop e minimal. La sua personale alla **Galleria Fumagalli di Milano** si struttura come un'enorme installazione che riprende un work in progress sviluppato per diversi anni. «Si tratta di *The drawings project*, al quale ho lavorato tra il 1990 e il 1993», spiega l'artista. «Non avendo mai frequentato scuole d'arte, sin dall'inizio avevo deciso di usare esclusivamente

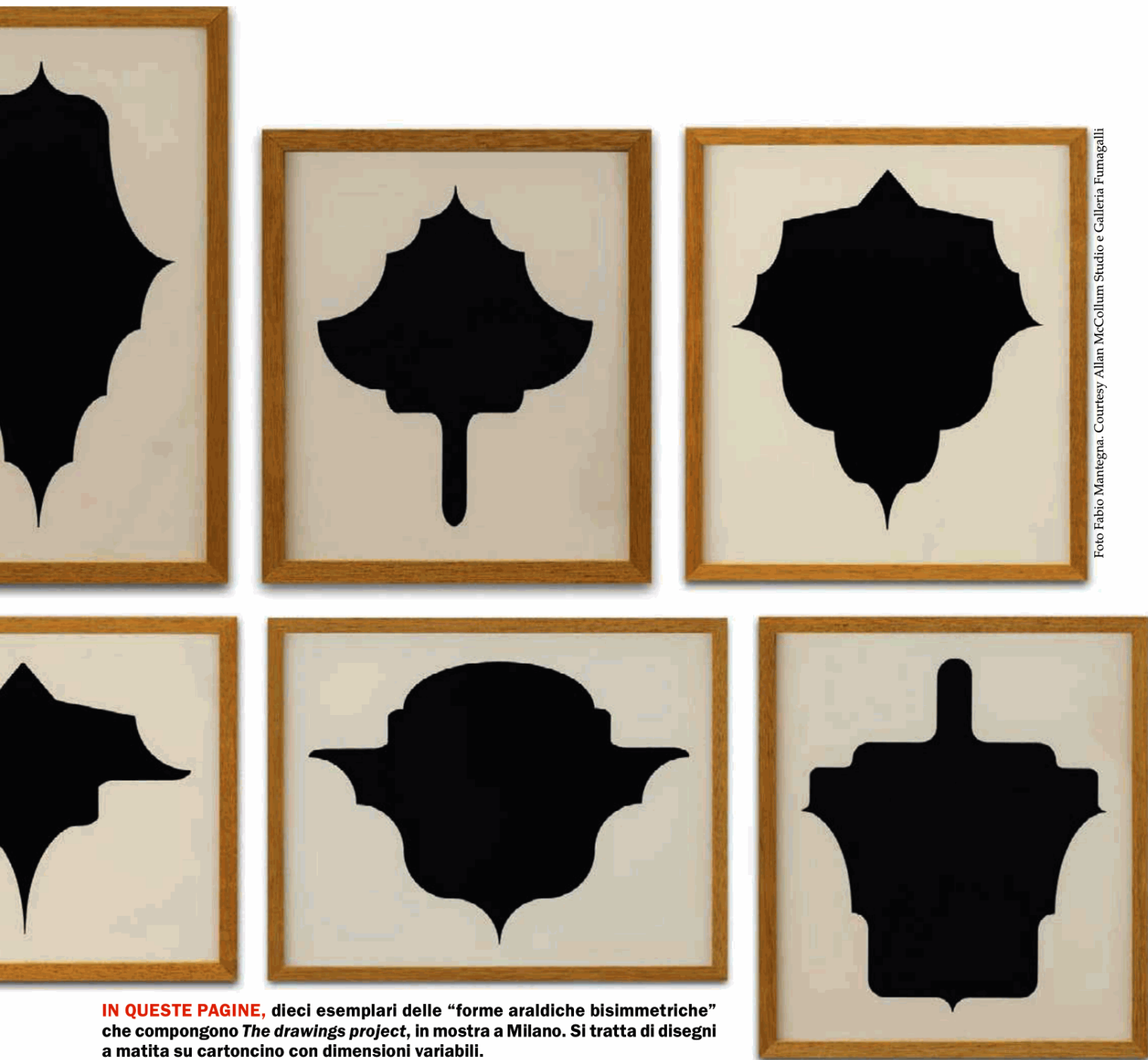


Foto Fabio Mantegna. Courtesy Allan McCollum Studio e Galleria Fumagalli

IN QUESTE PAGINE, dieci esemplari delle “forme araldiche bisimmetriche” che compongono *The drawings project*, in mostra a Milano. Si tratta di disegni a matita su cartoncino con dimensioni variabili.

«Tutti gli artisti ripetono le proprie idee nel loro lavoro, con delle variazioni. Il mio interesse verte più in particolare sul concetto di “quantità”. Io ho sempre trovato che le masse di oggetti abbiano un fascino speciale e che l’idea di “copia” può essere meravigliosa. La natura stessa produce milioni di copie: animali, piante, forme geologiche. Imparai però, una volta diventato artista, che i collezionisti e i musei pretendevano di ammirare oggetti unici e originali, considerando *lower class* gli oggetti realizzati in grandi quantità. Eppure, anche un oggetto prodotto industrialmente, os-

servato sotto un potente microscopio, presenta minuscole variazioni. Decisi dunque di sperimentare con la disprezzata idea di lavoro in serie e con l’idea di “unicità seriale”, per mescolare le due categorie che la *upper class* ama definire “alto” e “basso”».

Quale fu la sua ispirazione originaria? Si potrebbe pensare ad affinità con il gruppo BMTP (Buren, Mosset, Toroni, Parmentier) o con la *Picture generation*, mentre tra le sue influenze principali lei cita Vija Celmins...

«Non sono mai rientrato in un

gruppo o in un particolare modo di pensare. E so poco di storia dell’arte, ancora oggi... Sono sempre stato una sorta di outsider. Comunque, parlando di arte contemporanea, fu il movimento Fluxus a catturare il mio interesse. E ho amato molto il lavoro del gruppo BMTP, del quale lessi sulle riviste d’arte. Vija è un’amica e apprezzai moltissimo la sua idea di disegnare lo stesso soggetto innumerevoli volte, nascondendo ogni disegno prima di realizzare quello successivo. Onestamente, però, potrei dire di esser stato influenzato da centinaia di artisti diversi!».



Foto Lucrezia Roda. Courtesy Allan McCollum e Galleria Fumagalli

«È INTERESSANTE
LAVORARE CON ALTRE
PERSONE E FARE
SEMPRE LA STESSA COSA»

NELLA FOTO, ancora uno scorcio della grande installazione di Allan McCollum, visitabile alla Galleria Fumagalli fino al 29 marzo.

Thomas Bayrle racconta di come la sua esperienza in fabbrica abbia influenzato la nascita della sua arte "seriale". Nel suo caso, si fa riferimento a studi nel campo del design industriale di cucine...

«L'ho letto anch'io! Venne riportato in un testo realizzato dalla National gallery di Washington, ma fu un errore. Ho invece svolto molti lavori in ristoranti e fabbriche di cibo: la co-

sa interessante fu lavorare con altre persone e fare la stessa cosa ancora e ancora... Come quando aiutavo mia madre a fare i dolci... In effetti, un vero punto di svolta fu scoprire i *baker's rack* (rastrelliere da fornaio), che sono di enorme aiuto per realizzare grandi quantità di oggetti, ne ho almeno otto in studio!».

Uno dei suoi cicli più celebri è quello dei *Perfect vehicles*, come nacque?

«Non so se sia il mio ciclo in assoluto più famoso, spesso mi identificano con i *Surrogate paintings* e i *Plaster surrogates* e mi dà un po' ai nervi perché ci si concentra su lavori di 35 anni fa come se non avessi fatto nient'altro. Sia i *Surrogates* che i *Perfect vehicles* fanno riferimento agli oggetti "da collezione" che conserviamo per osservarli nella quotidianità. Nel caso dei *Perfect vehicles* ho scelto un oggetto che è ovunque, il vaso cinese antico oppure moderno: cercavo di creare un simbolo di ciò che noi consideriamo un oggetto tridimensionale da collezione».

La massificazione e l'omologazione sono un destino ineluttabile?

«A proposito della massificazione, ecco una citazione molto importante per me del sociologo gallese Raymond Williams: "In realtà non esistono le masse, esistono solo modi di considerare le persone come masse"».

© Riproduzione riservata

Opere da collezionare "in gruppo"

I seicentosessanta esemplari che compongono l'installazione dei *Drawings*, in mostra a Milano, sono suddivisi in "collections of drawings" formate da trenta, sessanta o novanta disegni: i prezzi variano a seconda della consistenza del gruppo di esemplari **da 80mila a 185mila euro**. Per una "collection" di *Plaster surrogates*, altro ciclo maggiore dell'artista, il prezzo si aggira invece sui

50mila euro. Con questa mostra, **McCollum** (nella foto) inizia la sua collaborazione con la **Galleria Fumagalli** (Milano, www.galleriafumagalli.com). All'estero, i suoi lavori sono trattati dalla **galleria Petzel** (New York, www.petzel.com).



Foto Tony Cenicola/The New York Times